

Marcella Ciarnelli

IL NUOVO GOVERNO

Il premier si presenta con un discorso dimesso per il quale ha chiesto la fiducia. Ricomincia l'elencazione dei successi. Pochissime autocritiche.

Ieri Prodi sulla legge elettorale ha dato una secca risposta. «Non vado contro i referendum, non si fanno riforme di questo tipo nell'ultimo anno di legislatura».

Berlusconi vuole il Partito unico

Economia, solo promesse. Adombra una gabbia politica per Udc e An. Gelide reazioni

ROMA Sedici minuti. Poco più di un quarto d'ora. Silvio Berlusconi ci ha messo davvero poco per raccontare ai deputati la favola di quello che ha fatto finora e di quello che intende fare nel tempo che gli resta. Per raccontare il niente forse il tempo impiegato è stato anche troppo. Ci ha anche provato il premier a volare alto. In un sussulto d'ingegno ha individuato nell'impegno «alla costruzione del partito unico il compito che il destino mi assegna». È questa l'azione a cui dedicarsi. La Casa della libertà deve diventare una multiproprietà. Magari con un pezzetto di spiaggia in comodato d'uso per i prossimi 99 anni. «Dobbiamo cogliere una sfida più ampia, dobbiamo dare pieno compimento al bipolarismo italiano, far vivere i nostri ideali e i nostri valori sotto il tetto di una nuova casa comune» dice così il premier invitando gli alleati «a rifletterci tutti insieme» consapevole com'è che «la vita mi ha insegnato che il tempo per realizzare un progetto è quello che le circostanze ci assegnano». Vuoi vedere che la trovata gli riesce. Che qualcuno gli crede e che la favola che in questi giorni si è trasformata in un incubo, potrebbe anche concludersi con un «e vissero tutti felici e contenti».

Peccato che a ritirarlo giù dall'empireo provveda immediatamente il gelido ed evidente disinteresse dell'Udc all'ipotesi prospettata subito, in apertura del gramo interventi, dal Berlusconi alla ricerca del colpo di teatro e ripetuta in chiusura. La Lega, inutile dirlo, è destinata dalla sua storia ad andarsene per i fatti suoi, anche se ieri i massimi esponenti del partito di Bossi hanno fatto finta di stare al gioco. E il desiderio di Fini di riuscire ad entrare dalla porta principale tra i Popolari europei non sembra condiviso da buona parte del suo partito. Il premier sembra il primo a non credere a quello che va dicendo. Dentro di sé è consapevole che gli alleati ribelli, scesi in campo per un giorno con la stessa casacca di governo, sono già pronti a dividersi di nuovo.

Il presidente Casini legge con un pizzico di fastidio l'elenco del telefono che è la composizione del nuovo governo Berlusconi. Il premier aspetta il suo turno circondato dalla comitiva che è

riuscito a mettere insieme e che ora si accalca sui pochi posti a disposizione. Tutti sono attaccati alla poltrona. Non la lasciano nemmeno per cedere il posto alle uniche due donne ministro. La Moratti finirà nei banchi di An grazie alla cortesia di Mario Baldassarri. Il ministro Matteoli solo in chiusura cederà la sua sedia alla Prestigiacomato.

Al di là dell'idea del partito unico, Berlusconi dal cappel- lo non caccia molto. Rivendica tutte le cose che ha fatto fin qui. E che se fossero vere anche per un quarto non si capisce perché gli italiani non lo hanno votato. E promette impegni per i prossimi mesi. I verbi riesce a coniugarli solo al futuro. Famiglia, Sud e imprese saranno le

priorità. E per queste ultime è pronto il decreto sulla competitività su cui, al Senato, Berlusconi è «pronto a mettere la fiducia». La riforma fiscale è finita in soffitta. L'Irap sul lavoro «sarà abolita totalmente nel prossimo triennio». Resta chiaro che di sprechi nella pubblica amministrazione non se ne parla proprio mentre invece si può promettere, tanto il futuro è nelle mani degli Dei, il rinnovo dei contratti «per il pubblico impiego e per i medici». Così, un paio a caso. Il ministro dell'Economia, ultimo a sinistra, annuisce. D'altra parte lo stesso premier ci tiene a far sapere, così, giusto perché non si senta sminuito dal ritorno di Tremonti e dall'arrivo di Micichè che «le misure le ho tutte concordate con Siniscalco».

Nel futuro Berlusconi continua a vedere la possibilità di cambiare la legge elettorale. Ha il dente avvelenato con l'Udc. «In questo sistema anche se c'è un solo partito che dice no, anche se rappresenta il 5 per cento, blocca l'azione di tutti gli altri». Bisogna cambiare. «Ne ho parlato anche con Prodi» ha detto il premier alludendo all'incontro alla manifestazione al Quirinale per il 25 aprile con il leader dell'opposizione. Che non lo ha seguito assolutamente sul concetto del ricatto delle minoranze. «Pur essendo legato al bipolarismo, ritengo che la proposta di togliere la parte proporzionale alla legge elettorale, essendo già stata sconfitta da un referendum, mi rende obbligato a rispettare la volontà popolare» ha puntualizzato Prodi che ha riferito anche di aver ribadito a Berlusconi che «nell'ultimo anno di legislatura è doveroso non fare riforme elettorali: le riforme si fanno a inizio legislatura».

ha detto

È il destino che mi assegna questo compito perché quando c'è un partito su sei che in una coalizione dice no, si bloccano dei provvedimenti

È auspicabile una trasformazione dell'alleanza di oggi in un soggetto unico destinato a segnare per decenni la storia della politica italiana

La devolution andrà avanti in Parlamento e sarà approvata in modo che il referendum confermativo si svolga nella seconda metà del 2006

Aboliremo in un triennio l'Irap sul lavoro. Per il Sud il primo passo sarà l'effettivo impiego dei 22,5 miliardi in conto capitale nonché l'attivazione del Fondo rotativo con gli incentivi alle imprese

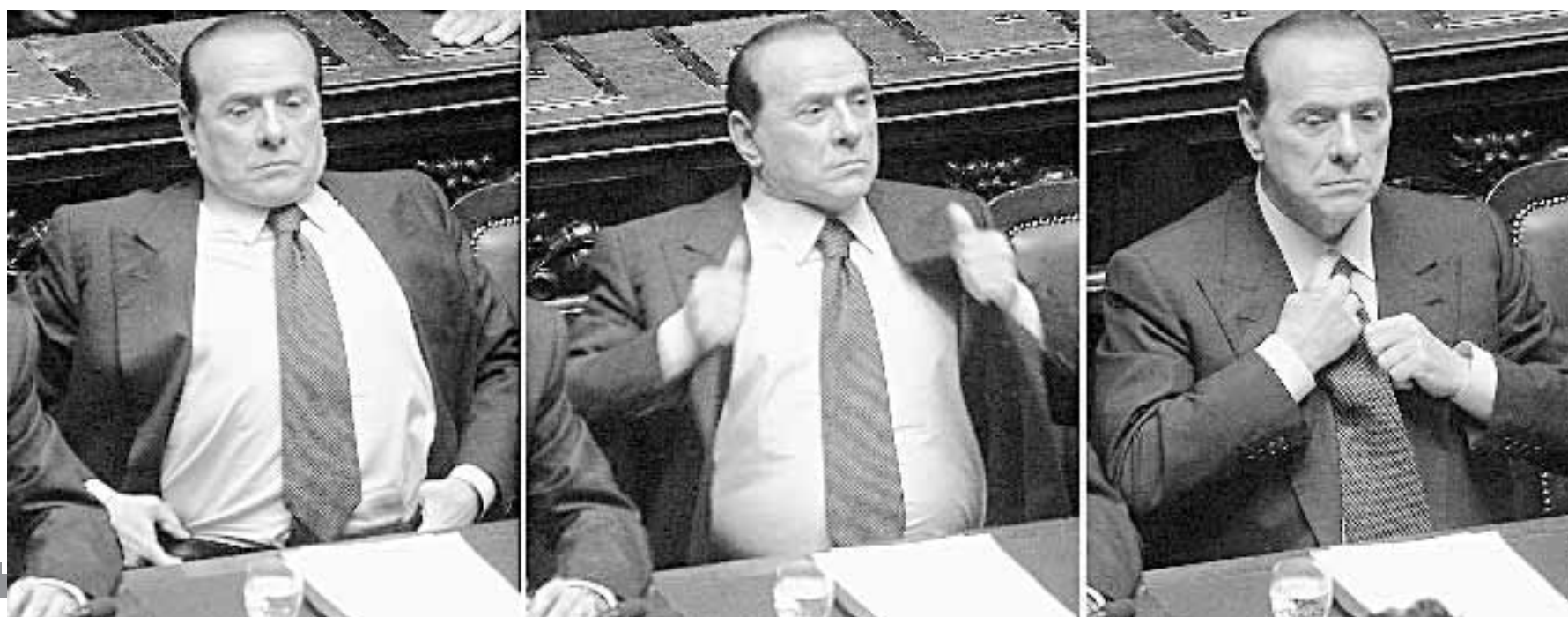


Foto di Gregorio Borgialti

Federica Fantozzi

ROMA Il ministro Buttiglione promosso ai Beni Culturali si applica in Transatlantico nello studio dei pizzoccheri di Teglio: «Perché non mi invitate a mangiarli? - domanda retoricamente a un fan di quelle parti - Un po' di interesse privato in atti d'ufficio ci vuole...». È reduce dall'abbraccio di Vittorio Sgarbi, pantaloni rossi e cravatta gialla, che lo considera il male minore dell'esecutivo-bis: «Il discorso di Berlusconi è inesistente. Il governo è un cerotto. Il richiamo alla casa comune è comprensibile, ma non ci crede neanche lui: fa appello alle circostanze...».

Il critico d'arte apprezza solo il filosofo Rocco, mica per le ruggini con Urbani: «Buttiglione rappresenta la cultura cattolica. E l'Italia è un Paese cattolico, non musulmano: ci sono migliaia di chiese. Per un governo di centrodestra va bene: Ratzinger in Vaticano, lui ai Beni Culturali. Berlusconi ha commesso un errore non di sostanza ma di immagine». Ah sì? Quale? «Buttiglione è l'unico ministro conosciuto all'estero: male». Il neo-titolare delle Comunicazioni Landolfi stringe mani («A Viale Mazzini sono tutti contenti») e scherza con il sindaco FI di Palermo Diego Cammarata: «Ecco un vero... Cammarata!». Il suo predecessore Gasparri siede solingo su un divanetto, e poco prima in aula, dai banchi di An, applaudiva a intermittenza.

Quello tra ministri e deputati, tra governo e partiti della sua maggioranza, è lo scollamento del pomeriggio di ieri. Con i primi a fare ala a un premier così poco convinto delle sue parole da farselo rivedere dalla matita blu di Sini-

Alleati scettici. «Non durerà...»

Follini rifiuta l'applauso, i forzisti non si entusiasmano. Buontempo: i ministri già straparano

scalo e da esordire con un «mi consento»: da solo, casomai gli altri non fossero d'accordo. E i secondi accomodati nei banchi parlamentari ad ascoltare e registrare, con molti silenzi e pochi entusiasmi, in attesa del dibattito. Occhi puntati su Follini, tornato segretario dell'Udc,

che sembra imbalsamato: non muove un muscolo, non cambia posizione, unico segno vitale il tamburellare delle dita. Applausi figurarsi, salvo un accenno di clap-clap alla richiesta di fiducia. Qualche anima pia dell'Udc (altrimenti gelida) si alza e lo esorta a seguirlo,

ricevendo un gestuale «non se ne parla».

I ministri, sorrisi plastici e pose statuarie, si abbeverano al programma-monstre che in 13 mesi risolverà la questione meridionale, renderà prolifiche le famiglie, abolirà il «fondo rotativo», svelterà i processi (solo civili però) e

finirà i cantieri sulla Salerno-Reggio Calabria. Tanto caro è il favore di telecamera che nessuno cede il posto alle donne: Prestigiacomato e Moratti restano in piedi a braccia conserte, poi trovano ospitalità nella prima fila di An.

I deputati escono dall'aula con la faccia a

punto interrogativo e le braccia allargate. Un forzista che conosce il Cavaliere da tempo alza le spalle: «Tiepidino... Un discorso che non era nelle sue corde». Il governo non durerà... Il Ppe, la casa comune... Siamo spaccati tra noi: cosa vuoi federare in queste condizioni?». Scettico anche Guido Crosetto, relatore della scorsa Finanziaria: «Il percorso del soggetto unico è affascinante. Ma bisogna valutare il contesto politico: avete visto la reazione dell'aula?». Si: polare. Fulco Pratesi, presidente del WWF, si aggira preoccupato per i destini delle spiagge italiane: «Privatizzare è un percorso pericoloso: e se poi si passa all'acqua?». Individua Tremonti: «Vado a parlarli. Si arrabbieranno?».

Sulle agenzie fioccano dichiarazioni di rito: Fini vuole «approfondire» ma «non esclude» l'ipotesi soggetto unitario; Baccini valuta «soddisfacente» il discorso che per Bondi è «nobile» oltre che «concreto». Ma anonimi centristi si sfogano con la Reuters: «Berlusconi anziché partire dal progetto è passato alla formula del partito unico, temiamo l'ammissione. E poi neanche un cenno alle Regionali».

Teodoro Buontempo mette il dito nella piaga: «Spero che questa fase finale non significhi di nuovo la sovrapposizione tra partiti e governo perché non è così che si vincono le elezioni. Se la politica soffre ribalta la situazione». A Fini consiglia di non sovrapporre i ruoli: «Il suo successore lo sceglia An e si torni alla democrazia interna». Ma il B-Bis durerà? «È stato un atto di necessità politica. Ora, spenti i riflettori, si lavori a un progetto chiaro. Non come quei ministri che straparano a ruota libera come turisti di passaggio per Montecitorio, dicendo pure sciocchezze: quello vuole legalizzare il fumo, quell'altro vendere spiagge...»

Transatlantico

Storace fa il galante con la Bindi «Ciao, ministro...», «ciao, bellezza...»

«Ciao dolcezza». Si chiude con un baciamento un siparietto surreale su un divano del Transatlantico. «Dolcezza» è Rosi Bindi. Il Galante è, strano ma vero, Francesco Storace. Dieci minuti di ping pong toscano-romano, quasi da vecchi amici. «Ti ricordi quando scrissero che eravamo fidanzati, nel '95?», rievoca Storace. Lui, neo ministro della Salute, ala Destra Sociale di An; lei «margheritina» tosta ed ex ministro ulivista della Sanità. «Lei io l'adoro...» confessa Storace che l'ha invitata a sedere con un «ciao ministro». Rosi si accomoda: «Veramente il ministro sei tu. Certo non ci posso credere: ma come hanno potuto fare te ministro?» se la ride, «be', almeno ne sono stati eliminati due: Sirchia e

Gasparri». Sirchia, «l'evanescente che voleva far fare ginnastica ai vecchietti», meglio le battaglie della Destra Sociale. Fino all'altro ieri Rosi e Francesco si sono scambiati battute al vetriolo sulla «bellezza» reciproca, ma lei lo ha chiamato per ringraziarlo del «bel servizio che mi hai fatto» con quell'uscita da macho, tanta visibilità sui media. Il siparietto attira cronisti: «Tanto cosa c'avete da scrivere? Berlusconi non ha detto nulla, ovvia», provoca Bindi la toscana. «Non ti consento...», ribatte lui. «Ah, ah, ti voglio vedere nel partito unico insieme a Calderoli...», incalza lei. «Lascia perdere, che c'ho già qualche difficoltà di approccio co' Gasparri...», ghigna Storace. Insomma, «hai perso e ti hanno fatto ministro, a noi quando perdevamo ci mandavano via», osserva Bindi. «E allora la Turco? Da ministro ha perso in Piemonte e l'avete rinominata». «Era già ministro», s'inalbera Rosi, «e poi te la prendi sempre con le donneeee?». «Ma se c'è stato uno tsunami con le elezioni», ammette lo sconfitto che risponde al cellulare: «Lo vedi? Mi chiamano perché sono gelosi che parlo con te. E dai, mo' non diventare rossa. Vabbè che sei già rossa perché sei sotto Bertinotti, attenta alle tue proprietà...». Macché «non ho nulla da difendere io». «Allora Rosi, ci vediamo qui domattina». «Sì sì, ma ti sei già insediato?». «No, ti sto insidiando...». Ciao dolcezza. **Natalia Lombardo**

25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

in edicola con l'Unità il volume «La scelta» a euro 5,90 in più

l'Unità